

L'Appennino, la montagna degli italiani



Intervista a tutto campo a Enrico Brizzi, che sta ultimando il documentario sull'Alta Via dei Parchi per conto della Regione Emilia-Romagna

di Lorenzo Arduini

«I nostri Appennini sono “le montagne di casa” per moltissimi italiani e comprendono luoghi, magari non molto pubblicizzati, dove è possibile trascorrere qualche giorno con gli amici per farli rimanere a bocca aperta».

Questo è il pensiero di Enrico Brizzi sulle montagne del nostro Paese considerate, a torto, di seconda categoria da molti italiani, affascinati dalla maestosità e dalle quote elevate delle Alpi.

Brizzi, senza nulla togliere all'arco alpino, è sempre stato un fan delle cosiddette montagne di serie B, anche per le origini della sua famiglia. Bolognese classe 1974, Enrico ha debuttato nel mondo dell'editoria a vent'anni con il romanzo *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. Alla passione per la scrittura ha affiancato negli anni quelle per i lunghi viaggi a piedi e per le narrazioni ad alta voce, alternando le pubblicazioni a imprese “zaino in spalla”.

In questo periodo sta ultimando il documentario sull'Alta Via dei Parchi, commissionatogli dalla Regione Emilia-Romagna. Questo sistema di itinerari e sentieri è unico nel suo genere, in quanto collega in un solo percorso tutto l'Appennino settentrionale, da Berceto – in provincia di Parma – fino all'Eremo sul Monte Carpegna, in provincia di Pesaro e Urbino. Stiamo parlando di oltre 500 chilometri di sentieri attraverso otto diversi Parchi tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche, a stretto contatto con la natura.

Il documentario che sta realizzando Enrico Brizzi intende mettere in luce proprio queste peculiarità e unicità, inserendo lo spettatore all'interno di un racconto fatto di immagini evocative, suoni e parole, dove la storia si intreccia con la quotidianità.

Enrico, qual è il tuo pensiero riguardo agli Appennini?

«In primo luogo mi sento di dire che molti in Italia considerano le Alpi un vero paradiso: non

In alto: riprese per il documentario Alta Via dei Parchi a Foce a Giovo, dove il sentiero incrocia la strada settecentesca fra Modena e Lucca.

Foto Serena Tommasini Degna.

A fianco: tappa “sotterranea” dell'Alta Via nella Grotta della Tanaccia presso Brisighella (RA), Parco Regionale dei Gessi Romagnoli.

Foto Valerio Gnesini

«L'Appennino è la parte più ruvida, autentica e resistente d'Italia. È prima di tutto una terra aspra e maestosa, che ha atteso il XVIII secolo per avere una strada carrozzabile in grado di valicarne i passi, che ha vissuto la guerra sulla propria pelle e ha perso in un secolo quasi metà dei propri abitanti, a favore dei paesini di fondovalle o delle città».

hanno assolutamente torto, ma non per questo l'Appennino è un posto che non merita alcuna considerazione. Sono le montagne più vicino a casa per molti italiani, spesso scarseggiano rifugi e impianti di risalita, ma a mio parere è la montagna più autentica, meno contaminata dalle azioni dell'uomo».

Tu sei nato a Bologna, ma i tuoi parenti sono originari dell'Appennino emiliano. Quando hai iniziato a frequentare le tue montagne di casa?

«Andando a raccogliere castagne con i miei zii e cugini. La mia famiglia paterna è originaria di un paesino circondato dai boschi chiamato Castel di Casio, i documenti parlano dei miei antenati stanziati lassù già nel 1613. Molti parenti vicini e lontani ancora vivono nelle verdi terre a ridosso del confine fra Emilia e Toscana. La loro particolarità è di essere, perlomeno gli uomini, dei montanari giramondo: già dall'800 quasi tutti partivano giovanissimi per lavorare all'estero, e rientravano a quarantacinque o cinquant'anni per prendere moglie e crescere i figlioli in paese. Credo che questa compresenza fra attaccamento alle radici e cosmopolitismo sia un aspetto che si è mantenuto anche nelle generazioni più giovani».

Com'è nata l'idea del documentario?

«L'idea nasce da una proposta del Servizio Parchi della Regione Emilia-Romagna: le istituzioni si sono impegnate seriamente per tracciare

e segnalare il percorso, e per produrre la cartografia. Il film-documentario sarà parte di questo progetto di ampio respiro e avrà lo scopo di avvicinare gli escursionisti italiani e stranieri allo “spirito dei luoghi”, fornendo informazioni pratiche e, spero, storie interessanti, attraverso il racconto per immagini delle diverse tappe».

A cosa si punta, quali sono gli elementi che si intendono valorizzare nel documentario sull'Alta Via dei Parchi?

«Il mio obiettivo è mettere in evidenza che i nostri Appennini sono luoghi che si possono fruire in modi diversi. Ci si può trascorrere un fine settimana con gli amici in luoghi mozzafiato, come il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi o il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Ma gli appassionati possono sbizzarrirsi anche su lunghi tragitti di cammino: con l'Alta Via dei Parchi si può attraversare un pezzo d'Italia senza passare dalle città, e naturalmente non è l'unica nel nostro paese».

Come vi state organizzando dal punto di vista del montaggio e delle riprese?

«Come per il film *Italice150*. Viaggio a piedi dall'Alto Adige alla Sicilia, la regia è affidata a Serena Tommasini Degna, con la quale condivido l'idea che le storie, durante i viaggi a piedi, escono da sole. Il gruppo di lavoro è composto da cinque persone, che viaggiano scarponi ai piedi e zaino in spalla per recarsi sul set più grandioso a disposizione: boschi, creste, laghi e paesi d'Appennino.



Per imparare a lavorare al meglio come squadra, abbiamo compiuto due uscite invernali da tre giorni con le racchette da neve, e in maggio siamo ripartiti insieme per due settimane consecutive di riprese. La conclusione dell'itinerario si è svolta a inizio estate, dopo una vacanza (in un maso dell'Alto Adige comodo ai sentieri) insieme alle mie figliole».

Come si selezionano gli elementi da raccontare che si ritengono importanti? Prevale la tua sensibilità o ci sono elementi oggettivi da narrare?

«Un documentario dev'essere un esercizio di equilibrio: questo film non è la storia del nostro viaggio, ma il racconto di un itinerario. La mia voce, qui, è al servizio di un territorio, talmente ricco di storie che non basterebbe un cofanetto di dvd per raccontarle tutte. In questo senso, ci faremo aiutare da interviste a personaggi interessanti che vivono od operano lungo la via: da Francesco Guccini al rifugista assediato dalla neve, dall'esperta di lupi del Wolf Appennine Center alla squadra di speleologhe romagnole».

Hai girato l'Italia a piedi. Cosa rappresenta l'Appennino per il territorio e la cultura del nostro Paese?

«Come racconto nel documentario, credo sia la parte più ruvida, autentica e resistente d'Italia».

Una località su tutte che preferisci.

«I luoghi dell'anima sono tanti, ma la prima montagna che ho fatto salire alle mie figliole è il Corno alle Scale, per poi rifocillarci al glorioso rifugio Duca degli Abruzzi, e andare a piantare la tenda sulle rive del lago Scaffaiolo».

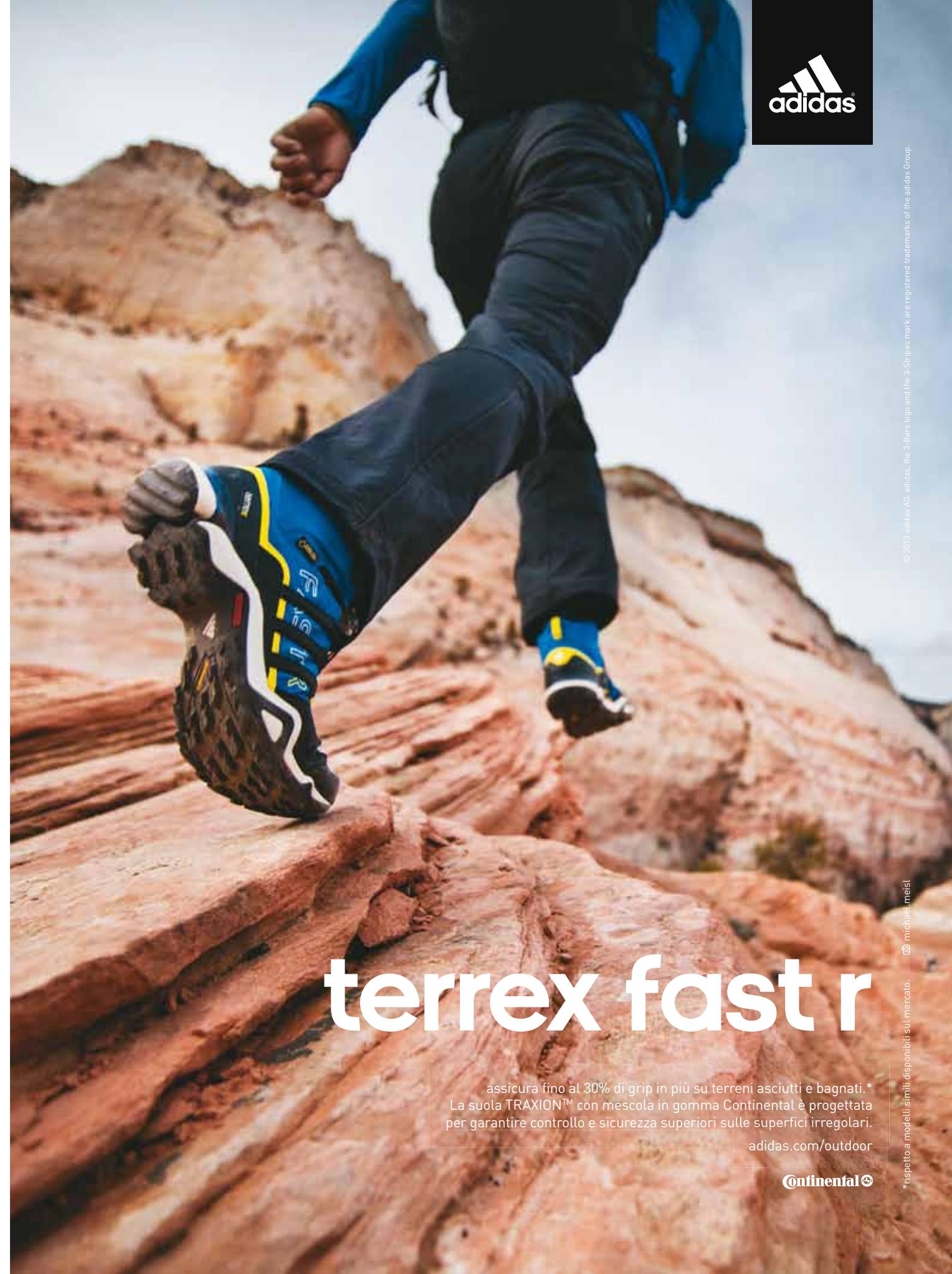
L'Appennino Tosco-Emiliano divide Bologna da Firenze. Ci racconti qualche aneddoto su un percorso che hai attraversato molte volte?

«Per quante volte ci sia stato, agli occhi dei locali resto, ovviamente, un cittadino inesperto. E le mie "boiate", da ragazzo, le ho ben fatte: non scorderò mai la volta che, in tre, perdemmo il sentiero nella neve, e restammo bloccati sul ripido crinale dell'Alpe delle Tre Potenze, terrorizzati all'idea di ripercorrere la via dell'andata e acccati dal turbinare delle nuvole. Eravamo in pantaloni corti, decisi a raggiungere il Tirreno per il valico di Foce Giovo, la Garfagnana e le Apuane, ma per poco non gelammo a 1800 metri di quota. Un'esperienza che, con più preparazione e raziocinio, avremmo compiuto anni più tardi, nel 2009 camminando da Rimini a Marina di Massa, per buona parte lungo il sentiero 00, parzialmente ricompreso dall'Alta Via dei Parchi».

Enrico conclude la chiacchierata tornando alla prima domanda alla quale ha risposto, spiegandoci l'essenza di una catena montuosa che attraversa buona parte del nostro Paese.

«Chi crede che l'Alto Appennino sia una montagna "facile", non lo conosce proprio: è prima di tutto una terra aspra e maestosa, che ha atteso il XVIII secolo per avere una strada carrozzabile in grado di valicarne i passi, che ha vissuto la guerra sulla propria pelle e ha perso in un secolo quasi metà dei propri abitanti, a favore dei paesoni di fondovalle o delle città. Eppure tante delle nostre famiglie sono cresciute lungo i suoi torrenti, e nei suoi spazi aperti possiamo trovare risposte a domande antiche, difficili da ascoltare nelle località turistiche più affollate. Allo stesso tempo, i paesi eletti a posto-tappa garantiscono un'accoglienza e un vitto... all'altezza della fama dell'Emilia-Romagna come terra accogliente. Anche per questo già si incontrano tanti stranieri lungo l'Alta Via dei Parchi, che spero personalmente diventi una "classica" dei viaggi a piedi in Italia».

Un ritratto di Brizzi in marcia durante il viaggio a piedi "Giro della Libertà 2012" da Roma a Venezia. Foto Serena Tommasini Degna



terrex fast r

assicura fino al 30% di grip in più su terreni asciutti e bagnati.*
La suola TRAXION™ con mescola in gomma Continental è progettata per garantire controllo e sicurezza superiori sulle superfici irregolari.

adidas.com/outdoor



*rispetto ai modelli simili disponibili sul mercato. © michael.meistl